

D O L Informazioni

CURIA PROVINCIALE DEI PASSIONISTI - Via S. Maria ai Monti, 330 - 80141 Napoli

LXXIV CAPITOLO PROVINCIALE

Numero Unico

NOVEMBRE 2002

Segreteria Provinciale
Via S. Maria ai Monti, 330
80141 NAPOLI

PARTECIPANTI

Luigi Vaninetti	<i>Consultore Generale</i>
Stanislao Renzi	<i>Superiore Provinciale</i>
Pierluigi Mirra	<i>Consultore Provinciale APO</i>
Domenico Curcio	<i>Consultore Provinciale VCS</i>
Mario Caccavale	<i>Consultore Provinciale VFS</i>
Antonio Siciliano	<i>Consultore Provinciale ECO</i>
Giovanni Cipriani	<i>Vicario Regionale - Brasile</i>

Amedeo De Francesco	Delegato
Angelo Di Battista	Delegato
Antonio Mannara	Delegato
Antonio Rungi	Delegato
Augusto Matrullo	Delegato
Carlo Cautillo	Delegato
Emiddio Petringa	Delegato
Emidio Romano	Delegato
Enzo Del Brocco	Delegato
Ermellino Di Mascio	Delegato
Francesco Minucci	Delegato
Gennaro Tanzola	Delegato
Giovanni Giorgi	Delegato
Giuseppe Comparelli	Delegato
Leone Russo	Delegato
Marco Albarella	Delegato
Pancrazio Scanzano	Delegato
Pietro Boniello	Delegato
Roberto Fella	Delegato
Valente Schiavone	Delegato

Mons. Mauro Bastos	Invitato
Luigi De Chiara	Invitato
Gioacchino Zagarrì	Osservatore CFIXI

Delegati assenti:	Ludovico Izzo
	Vito Mastrantonio
	Mario Colone

ORARIO E ORDINE DEL GIORNO

Mercoledì 20 novembre

Ore 07,30 Lodi e Concelebrazione Eucaristica
Presiede **Mons. Mauro Bastos** c.p. – Vescovo di Janaùba

Ore 09,30 Inizio Lavori
Saluto e introduzione: **P. Stanislao Renzi**, Superiore Provinciale
Intervento di **P. Luigi Vaninetti**, Consultore Generale
Approvazione dell'Agenda
Gruppo Liturgico
Segreteria
Commissione Centrale di Coordinamento

Intervento di **P. Enzo Del Brocco**, Segretario del Generale
"Programma di sviluppo della Congregazione in Indonesia"

Relazione Ufficio VCS: **P. Domenico Curcio**
Dialogo

Ore 13,00 Pranzo

Ore 15,30 Relazione Ufficio APO: **P. Pierluigi Mirra**
Dialogo

Relazione Ufficio VFS: **P. Mario Caccavale**
Dialogo

Relazione Ufficio ECO: **P. Antonio Siciliano**
Dialogo

Comunicazioni del **Superiore Provinciale**
Discussione in aula

Ore 19,00 Vespro
Presiede **P. Giovanni Cipriani**, Vicario Regionale - Brasile

Ore 19,30 Cena

Giovedì 21 novembre

Ore 07,30 Lodi e Concelebrazione Eucaristica
Presiede **P. Luigi Vaninetti**, Consultore Generale

Ore 09,00 Inizio dei lavori in aula

Pregheira e riflessione del **P. Provinciale**

Relazione di **P. Antonio Rungi**, direttore della Rivista
"Presenza Missionaria Passionista"

Dialogo sulla relazione

Relazione di **P. Giovanni Cipriani**, Vicario Regionale
sul Vicariato Nossa Senhora da Vitòria

Dialogo sulla relazione

Relazione del Sig. **Pasquale Della Ragione**,
webmaster del Sito Internet della Provincia DOL

Lettura della proposta di **P. Leonardo Di Girolamo**
Provinciale CFIXI "Fantasia Provocatoria"

Dialogo conclusivo

Ore 12,30 Pranzo
Chiusura del Precapitolo



MERCOLEDI' 20 NOVEMBRE

Il Superiore Provinciale, dopo la Preghiera di rito, apriva i lavori del Precapitolo porgendo il saluto ai partecipanti e motivando l'assenza di alcuni Delegati. Ringraziava Mons. Mauro Bastos del nostro Vicariato del Brasile, Vescovo di Janaùba, per la sua presenza fraterna tra noi e per le preziose parole rivolteci nella celebrazione dell'Eucaristia del mattino. Ringraziava il Consultore Generale P. Luigi Vaninetti per la sua presenza al Precapitolo ma soprattutto per la fraterna e costruttiva presenza nelle nostre Comunità nello svolgimento della Visita Canonica. Saluta e ringrazia P. Giovanni Cipriani, Vicario Regionale della nostra Missione del Brasile, per la sua presenza anche al Precapitolo, nonostante le sue ancora precarie condizioni di salute a seguito di un delicato intervento chirurgico; l'Assemblea gli augura di ristabilirsi presto e bene.

Svolge la funzione di moderatore lo stesso Superiore Provinciale, mentre per il Capitolo Provinciale sarà presente un padre Gesuita che curerà l'animazione e modererà l'intero svolgimento dei lavori.

Vengono presentati all'Assemblea l'orario e l'agenda dei lavori preparati dalla Segreteria: si apporta qualche piccola modifica e...

si approva all'unanimità.

Si procede poi alla nomina del Segretario del Capitolo; su proposta della Curia, il Segretario viene scelto al di fuori del Capitolo per dare ai Capitolari la possibilità di partecipare più liberamente ai lavori. Il Provinciale propone all'Assemblea il nome di P. Luigi Donati, già Segretario Provinciale e Segretario dell'ultimo Capitolo.

L'Assemblea, all'unanimità approva.

In seguito a votazione, l'organico tecnico risulta essere il seguente:

Segreteria: **Luigi Donati**

Équipe liturgica per l'animazione delle celebrazioni:

Carlo Cautillo, Pietro Boniello, Luigi Donati, Marco Albarella.

Commissione Coordinamento Centrale (CCC):

Giuseppe Comparelli, Domenico Curcio, Antonio Rungi.

MESSA VOTIVA DELLO SPIRITO SANTO

OMELIA DI MONS. JOSÈ MAURO PEREIRA BASTOS

Carissimo P. Provinciale Stanislao, carissimo P. Consultore Generale Luigi che ho il piacere di incontrare per la prima volta, carissimi confratelli tutti che siete stati scelti per riflettere sul presente e sul futuro della nostra Provincia. Stiamo cominciando questo Precapitolo come preparazione del prossimo Capitolo che celebreremo a gennaio, e lo incominciamo proprio nell'Eucaristia, nel mistero pasquale del Signore che vuole essere attualizzato in questo tempo della storia della nostra Congregazione, della storia della nostra Provincia e della storia della vita di ciascuno di noi. Celebrare questo Precapitolo nel mistero della Pasqua, mistero della morte che si fonde con la vita, mistero di coloro che credono e riescono a vedere tra i segni di morte la vita che vince.



Celebrare la Pasqua non è nascondere i segni della sofferenza, i segni di morte che dobbiamo anche guardare e contemplare; ma è andare oltre a questi segni come uomini credenti, che credono che al di là della nostra realtà fragile, umana, c'è sempre la presenza, la grazia, la misericordia di Dio. Ecco, cominciamo con una celebrazione di Pasqua, una celebrazione di festa, una celebrazione di speranza.

La prima lettura ci porta proprio a guardare più in là del momento specifico in cui viviamo. Giovanni vive questa esperienza di un'estasi; in questa estasi lui vede una porta aperta e una voce che dice: *"Sali quassù, ti farò vedere ancora delle cose che devono succedere"*. Una porta che era aperta. Noi viviamo in un momento troppo difficile della stessa umanità, e ringraziamo Dio che la Chiesa si trova immersa in questa umanità.

Allora viviamo momenti difficili anche nella Chiesa, e ringraziamo Dio che la Congregazione è Chiesa, e allora abbiamo anche noi i riflessi di tutti questi problemi del mondo all'inizio di questo terzo millennio. C'è tutta la sofferenza della Chiesa stessa e insieme a tutto questo ci troviamo anche noi con le nostre personali sofferenze, con la nostra fragilità, con le nostre mancanze; e allora dinanzi a questo momento forse siamo portati a guardare il mondo con gli occhi scuri, ed è proprio in questo momento che vogliamo tenere questo atteggiamento dell'estasi; l'estasi, non quello che ci porta l'aria, ma l'estasi in quanto esperienza mistica, in quanto esperienza di fede, di uomini che riescono a guardare coi piedi per terra quello che è più grande: il progetto di Dio.

Ecco l'estasi che vogliamo tenere all'inizio di questo Precapitolo; uomini col cuore girato verso i problemi del mondo, della Chiesa, della Congregazione, della Provincia; ma nonostante questo, uomini capaci di guardare ancora nel cielo, in alto, una porta che si trova aperta.

Tocca alla Provincia in questo momento trovare il modo di camminare verso questa porta che si trova aperta. Da questa porta aperta si sentiva una voce, la voce del Signore che ci ha parlato attraverso i secoli, la voce che vuol

parlare ancora oggi. La stessa voce che ha parlato a S. Paolo della Croce e che ci parla ancora oggi attraverso la Provincia, e che in questo Precapitolo vuole essere ascoltata di più dal cuore di ciascuno di noi. Sentire di nuovo la voce del Signore: "*Vieni quassù*"; ecco l'atteggiamento che vuole lo Spirito da tutti noi.

Coinvolti dai nostri problemi, dalla nostra corsa costante nell'attivismo che ci prende, nell'invecchiamento di noi stessi, nella mancanza di senso in tante cose della nostra vita, nelle nostre contraddizioni, nei nostri peccati. Però è ora di guardare e di aprire il cuore più su per ascoltare di nuovo quello che ci dice lo Spirito di Dio se voglio dire ancora delle cose devono accadere. Non tutto è stato detto sulla Congregazione, non tutto è stato detto sulla Provincia, non tutto è stato detto su noi stessi; il Signore ci vuole ancora parlare, e credo che in questo Precapitolo, che già è un momento del Capitolo stesso, che è un momento profondamente ecclesiale ed una esperienza forte di Dio, noi vogliamo aprirci a questa voce, ascoltare quello che ci dice lo Spirito di Dio. Questo Spirito che ha parlato nel passato, che ci parla adesso nel nostro presente e che ci vuole condurre ad un futuro.

Ecco, vogliamo, in questa esperienza precapitolare, guardare al nostro passato non con senso di nostalgia che ci tiene fermi, ma guardare al passato alla luce del nostro presente, guardando al futuro che Dio vuole dalla nostra Provincia in questo momento concreto della storia.

Il Precapitolo, allora, deve trovare nel nostro cuore un'apertura per l'estasi, per l'esperienza di fede che trascende a noi stessi. Vuole essere l'esperienza pasquale, la luce che vince il buio che tante volte incontriamo. Un'esperienza di guardare la porta che ancora oggi è aperta e che ci chiama a camminare verso di essa. Un'esperienza di aprire il cuore per ascoltare ancora la voce dello Spirito e guardare più avanti per capire quello che lo Spirito vuole da ciascuno di noi.

Ecco il vangelo: il Signore che sta per entrare in Gerusalemme per affrontare il momento più forte e più difficile del progetto del Padre. Teneva con sicurezza nel cuore la sua insicurezza, le sue paure; e nonostante ciò cammina verso Gerusalemme, celebra il mistero più profondo della sua vita come dono, celebra il germe fondante della nostra Congregazione. Ecco, la sua Passione, la sua morte e la vittoria della sua risurrezione. Forse il centro delle nostre riflessioni è quello di ritornare ad essere segni di questo carisma che ha lasciato alla Chiesa lo Spirito; il carisma della memoria della passione del Signore, memoria della passione del mondo, memoria della passione della nostra Congregazione, memoria della passione della nostra Provincia, memoria della mia, della tua passione, della passione di ciascuno di noi.

Vogliamo essere questi uomini "**MEMORIA**" di un amore crocifisso. Vogliamo essere uomini "**MEMORIA**" di questa speranza che nasce dalla morte, che nasce dalla Croce, vogliamo essere uomini "**MEMORIA**" di questa speranza in questo terzo millennio con tutte le sfide che abbiamo; vogliamo essere uomini in piedi, uomini capaci di celebrare nel cuore della sofferenza del mondo la speranza della Pasqua, della vita che vince.

Così sia.

INTRODUZIONE DEL SUPERIORE PROVINCIALE

P. Stanislao Renzi

Carissimi Capitolari, do il benvenuto a tutti. Ognuno di noi è pienamente consapevole della propria responsabilità di partecipare, in rappresentanza di tutti i Confratelli, a questa assise che riveste una grande importanza per il cammino della Provincia, come parte viva della Congregazione, sempre attenta a incarnare il carisma e la spiritualità del nostro santo Fondatore e Padre, Paolo della Croce.



Da tempo si va dicendo che la vita consacrata attraversa un momento di crisi; non è solo uno slogan, ma purtroppo una situazione cui non sfugge la Provincia. Questa crisi non ha bisogno di molte parole: su di essa pesano l'innegabile attenuazione della nostra significatività, l'avanzamento dell'età con la conseguente riduzione di energie e che non aiuta il rinnovamento della comunità provinciale, il riflusso nel privato che caratterizza il fenomeno della globalizzazione, il calo delle vocazioni nei luoghi delle nostre tradizionali presenze, lo scarso interesse culturale per cui si resta ai margini delle tematiche e problematiche ecclesiali e sociali, la riluttanza ad aprirsi a nuovi luoghi, in cui sarebbe possibile esprimere meglio l'intramontabile freschezza del carisma ed essere forza traente per nuove vocazioni.

Con questa visione ci accingiamo ai nostri lavori, da cui deve venire la spinta propulsiva per un rinnovato cammino della Provincia. Perciò saremo attenti soprattutto a elaborare il progetto per l'immediato futuro, senza lasciarci condizionare dalle ansie per l'elezione; non sto, però, a negare la serietà richiesta anche per questo compito del Capitolo, chiamato a scegliere persone valide, capaci di divenire per la Provincia un punto di positivo riferimento e disposte ad un servizio, che non è affatto allettante.

Un Capitolo Provinciale è una occasione per prendere coscienza della nostra identità, per rinnovarci e così servire meglio i fratelli e le sorelle in fedeltà creativa al nostro carisma. Una *prospettiva di fede e uno sguardo contemplativo* della nostra Provincia, che si ritrova inserita nella realtà del mondo, della Chiesa e della vita consacrata, e, sempre più urgente, nella comunità interprovinciale italiana, ci aiuteranno senza dubbio in questo sforzo di rispondere alle interpellanze dei Signore in questo momento della nostra storia.

La vita è un cammino sconosciuto e pieno di sorprese per gli individui e per i gruppi. Allo stesso modo che una segnaletica stradale, ci aiuta a non perderci nel percorso: i segni dei tempi e dei luoghi sono per noi una segnaletica stradale che ci offre il Signore per orientarci e guidarci nel nostro cammino. Questi segnali stradali di Dio, esaminati alla luce della fede, non ci aiutano soltanto a non perdere la strada, si trasformano pure in una esperienza del Dio sempre più grande che ci accompagna e ci guida.

La prima grande sfida per la vita consacrata oggi è quella di *affondare la sua identità nell'esperienza di Gesù Cristo*, un'esperienza che affascina e che porta ad una sequela e a una conversione continua. E' in Gesù, cammino, verità e vita dove noi scopriamo il vero volto di Dio, *Padre*, che ci ama e che ci

ha affidato una responsabilità. E' Lui che ci ha donato il suo Spirito e, per mezzo di lui, uno specifico carisma per una missione. E' *Lui l'unico assoluto*. E' Lui che dà senso alla nostra vita e che ci invita a vivere una spiritualità incarnata nella realtà, che sia vita nello spirito, che abbracci tutto, che comprenda anche l'azione. Una spiritualità nutrita dalla Parola ascoltata nella Scrittura e nella vita, nella radio della preghiera e dei sacramenti, nella contemplazione del volto di Cristo crocifisso-risorto. Radicati in questa esperienza di Dio potremo scoprire vitalmente che "solo Dio basta" e che è Lui a dare ormai significato alla nostra esistenza.

Dopo la sfida dell'esperienza di Dio e della spiritualità vitale e incarnata, la vita consacrata ha davanti a sé quella della *fraternità* in un mondo diviso dagli odi, dalle guerre, dalle ingiustizie e dall'oppressione. Vivere e testimoniare la comunione nella diversità, la possibilità di un dialogo multiculturale, sempre più obbligato in questo nostro tempo. Volere e cercare tenacemente una comunione fraterna sincera, sul piano delle relazioni, dell'organizzazione della vita e dell'impostazione della missione, superando gli inevitabili ostacoli indotti da sempre dallo scarto generazionale e che mettono in pericolo lo scambio vitale di valori propri delle varie fasi della vita. Nella esperienza della fraternità noi facciamo la *esperienza del Dio Trinitario, comunione nella diversità*. A questo ci richiama il Papa nella Novo Millennio ineunte indicando nella spiritualità della comunione un punto fermo per il tessuto ecclesiale.

Collegata a questa sfida v'è quella della *diversità*, da affrontare con coraggio e con umiltà. Nessuno, né anziano né giovane, ha il monopolio del carisma, che trova intanto la sua incarnazione attraverso l'apporto dei carismi dei singoli, che in quanto doni dello Spirito fanno superare gli inevitabili conflitti: la diversità non diventa contrapposizione o frammentarietà, se è vista come espressione di arricchimento reciproco. L'umiltà fa accettare la diversità e il coraggio riconosce gioiosamente nell'altro, anziano o giovane, la capacità di vivere con convinzione la vita passionista. Voglio precisare quanto allo scarto generazionale: anziani e giovani non possono mortificare la convivenza per una sfiducia reciproca, anzi devono fare di ogni loro giornata un cammino di condivisione del lavoro, del servizio, della ricchezza spirituale personale. L'incontro e la comunicazione tra le generazioni saranno facilitati se la generazione adulta saprà accordare fiducia alle nuove generazioni, nella consapevolezza di essere coinvolta in un'opera che non si conclude con essa, ma che deve continuare con quelli che sono entrati dopo.

Altra grande sfida per la vita consacrata è quella del *profetismo*. Senza avere il monopolio del profetismo, perché tutto il popolo di Dio è profetico, lo stile di vita e gli impegni dei consacrati e delle consacrate possono e devono portare necessariamente ad evidenziare la dimensione profetica. La stessa consacrazione può essere in se stessa profezia in quanto testimonia valori evangelici che vanno spesso contro corrente nella società. Siamo interpellati a vivere la dimensione profetica dell'annuncio e della denuncia a servizio dei popoli di Dio, in particolare dei "crocifissi" dei nostri tempi, i poveri e gli abbandonati, le vittime della violenza e dell'ingiustizia, i nuovi poveri, la difesa dei diritti umani, la promozione delle persone secondo le indicazioni dell'ultimo Capitolo generale. Sfida grande è questa che ci sprona ad andare sempre al deserto, dove non c'è nessuno; alla periferia, dove si sperimenta la povertà e si condividono le necessità della gente; alle frontiere di situazioni difficili dove si corrono i rischi dell'annuncio del Vangelo (cf Sinodo VC, IL, 10). La sfida del

profetismo ci aiuta a fare l'esperienza di *un Dio liberatore* da tutte le schiavitù del peccato personale e sociale.

Negli ultimi 50 anni il volto della Chiesa è cambiato. Da una chiesa prevalentemente europeo-occidentale si è passati a una chiesa internazionale, dove gente di ogni razza, cultura, popolo e nazione è stata chiamata da Dio per vivere e incarnare i valori evangelici. Lo stesso accade con la vita consacrata presente più che mai in diversi contesti socio-culturali ed ecclesiali. La nostra Provincia non può rimanere alla finestra, mentre nuove prospettive si aprono con gli arrivi di emigranti che s'inseriscono nel tessuto sociale della nazione. Questo comporta la *sfida dell'inculturazione e dell'unità nella diversità*. L'inculturazione concerne tutta la vita consacrata: il carisma, lo stile di vita, le vie della formazione e le forme di apostolato, la preghiera e la liturgia, i principi della vita spirituale, l'organizzazione comunitaria e il governo. Si tratta di una trasformazione profonda della mentalità e dei modi di vita non soltanto nelle giovani chiese, ma anche nelle civiltà occidentali molto diverse dalle società rurali del Medioevo o della rivoluzione industriale quando furono elaborate le strutture della vita consacrata (cf Sinodo VC, IL, 93). Nella sfida dell'inculturazione possiamo fare l'esperienza di un *Dio sempre più grande, sempre diverso* che ci invita a purificare le nostre immagini e le idee che abbiamo di Lui.

Una sfida forte per la vita consacrata è pure quella di aprirsi in modo diverso da quello del passato a un *laicato associato*. Questa condivisione dei carismi e della spiritualità con il movimento laicale passionista fa sì che il carisma della Congregazione riveli tutte le sue ricchezze, perché s'incarna nelle forme di una vita laicale. Può avere così la possibilità di essere riespresso in un linguaggio laicale, intelligibile dal punto di vista esistenziale per gli uomini e le donne dei nostri tempi. Questo ci aiuta a mantenere la nostra identità. Anche a questo riguardo è d'obbligo richiamare l'attenzione che il Capitolo Generale ha portato sui laici. Solo quando guardiamo i volti degli altri e li vediamo differenti, prendiamo coscienza del nostro proprio volto. Questa sfida esige formazione, collaborazione e dialogo con i laici per giungere a una corresponsabilità nella vita, nella trasmissione del carisma e della spiritualità dell'Istituto, e non solo nel lavoro apostolico. In questa nuova apertura al laicato associato possiamo fare *l'esperienza di un Dio presente nelle realtà terrene*, un Dio che guida la storia e che ci parla negli avvenimenti e nelle situazioni positive e negative.

Nell'augurarvi *Buon lavoro*, vi invito a ricordare le grandi sfide per la vita consacrata: una esperienza profonda e vitale di Gesù Cristo, la fraternità, il profetismo, l'inculturazione, l'unità nella diversità, il movimento laicale. Ma soprattutto vi invito a trasformare tutte queste sfide in una rinnovata esperienza di Dio: il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, Padre pieno di bontà che per mezzo del suo Spirito ci ha dato la vocazione alla vita consacrata, il Dio comunione nella Trinità, il Dio liberatore, il Dio sempre più grande, il Dio che guida la storia, il Dio che viene all'incontro di chi cerca la verità. Che il nostro Capitolo sia un'occasione per prendere di nuovo coscienza di tutte queste sfide e della sua carica spirituale affinché fedeli a Cristo, alla Chiesa, al nostro Istituto e agli uomini e donne del nostro tempo possiamo affrontare i segni dei tempi e dei luoghi con una fedeltà creativa e dinamica.

Buon lavoro!

RELAZIONE DEL CONSULTORE GENERALE

P. Luigi Vaninetti

Saluto cordialmente tutti e ciascuno di voi, e attraverso voi desidero salutare e raggiungere tutti i religiosi della Provincia DOL che voi rappresentate e che io ho avuto l'opportunità di conoscere in questi anni di servizio alla Congregazione.

Mi è stato chiesto questo intervento per presentare il mio sguardo sulla realtà provinciale, soprattutto tenendo conto della Visita Canonica che ho fatto in questa Provincia. Con il Provinciale ed il suo Consiglio ho già avuto modo di avere un incontro appena terminata la Visita stessa, di presentare puntualmente le riflessioni e i rilievi che avevo maturato e, in un dialogo franco, di proporre anche alcune possibili linee di azione e di decisione. Non ho invece avuto occasione di farlo con la Provincia stessa perché sono mancati i momenti di assemblea che rendevano possibile questo. Colgo dunque con gioia l'invito a parlare in questa occasione in cui state riflettendo e preparando le scelte da attuare nel prossimo Capitolo provinciale.

Quello che dirò è solo un punto di vista, uno sguardo da un punto prospettico quello di un 'visitatore' attento e sereno che ha attraversato tutte le comunità ed ha incontrato tutti i religiosi. Non è l'unico sguardo possibile sulla Provincia, ne pretende o presume di essere esaustivo e completo: lo offro con rispetto e sincerità perché, se è utile, possa integrarsi con altre vedute ed aiutare a riflettere e ad assumere decisioni per il bene di tutti.

Ho visitato la Provincia dal 24 settembre al 31 ottobre 2001 dopo aver incontrato il Consiglio provinciale al completo. Nelle comunità ho dato molto spazio all'incontro personale coi religiosi, all'animazione spirituale ed alla presentazione della realtà e delle scelte della Congregazione dopo il Capitolo generale del 2000.

Era la prima visita che facevo ad una Provincia italiana. Ora, dopo aver vistate altre quattro Province, posso avere una visione più completa e comparativa delle realtà italiane. Articolata la mia esposizione in tre punti: la Provincia, il governo e i giovani religiosi.

1. LA PROVINCIA

Ha una ricchezza di persone, di risorse e di potenzialità. Sono circa una novantina di religiosi residenti nel territorio della Provincia, nove sono assenti dalla casa religiosa o in extraclustra ma tutti in una situazione giuridica regolare, c'è un consistente numero di giovani sacerdoti ed una presenza qualificata e stimata nel contesto ecclesiale. L'età media della Provincia è di 59,12 anni. Si colloca così, in ambito italiano, al terzo posto come numero di religiosi ed al primo posto (con LAT) nella media di età più giovane.

Mi sembra di notare, in questo contesto, una certa frammentarietà e dispersione (dispersione di persone, di strutture, di energie, di strategie, di

governo...) che favorisce o determina anche una mentalità di vita. I religiosi sono distribuiti in 12 comunità oltre alla presenza a Roma (è il più alto numero di comunità delle Province italiane); 8 comunità hanno parrocchie per un totale di 12 parrocchie, inoltre alcuni altri religiosi collaborano in maniera più o meno stabile in altre parrocchie non tenute direttamente da noi.

Le comunità sono 'strutturalmente' determinate dal numero (limitato) dei religiosi, dall'età delle persone, dalle scelte apostoliche e, in più parti, dalla dimensione dell'edificio e della struttura.

Appare quindi che in Provincia c'è una scelta considerevole delle Parrocchie (almeno rispetto alle altre Province italiane), con alcune ricadute a livello di mentalità, cioè di modo di sentire e percepire la vita religiosa oggi nella Chiesa.

La parrocchia offre una sicurezza di ruolo, una garanzia economica ed un'autonomia di gestione. Quando in una comunità si è in pochi, la vita poco significativa, il rinnovamento nell'azione apostolica di evangelizzazione faticoso, è chiaro che questi elementi non sono insignificanti per la positività della persona. Qualcuno dice: "Chi è in parrocchia è più sereno" affermando la positività di un impegno che offre un ruolo ed un significato alla persona; diversamente si rischierebbe di rimanere in comunità inattivi e critici: "Cosa si sta a fare in comunità tutto il giorno?" qualcuno dice.

Inoltre l'attività parrocchiale offre una maggiore consapevolezza di appartenenza alla chiesa locale e di lavorare con essa. Qualcuno afferma che la nostra presenza in alcune parrocchie con situazioni difficili, è da considerarsi come forma di "missione permanente". Personalmente, soprattutto dopo aver visto le realtà, ritengo che non è così evidente che la scelta sia in questa direzione (che riterrei positiva), la ritengo piuttosto una scelta personale vista la situazione della vita religiosa in Provincia.

Ho l'impressione che il diffondersi di questa realtà indichi la perdita di alcuni elementi della nostra identità come la dimensione comunitaria, la dimensione contemplativa, la dimensione apostolica e più in generale **il senso e la qualità della nostra vita sia comunitaria, sia personale:**

- "Cosa si sta a fare in comunità?": non può indicare questo la perdita del senso che il primo annuncio e apostolato è costruire comunità evangeliche? Si nota spesso la scarsa qualità della preghiera comunitaria e della preghiera personale.
- E' evidente l'assenza o la carenza di momenti comunitari, momenti di preghiera insieme, di incontri di famiglia vissuti con organicità (in ordine al progetto comunitario, alle comunicazioni economiche, alla programmazione dei ministeri...)
- C'è scarsità di comunicazione, a volte di informazione, spesso di condivisione di vita, di ascolto comunitario della Parola...(realtà che sono ormai inderogabili per creare fraternità di vita, sono richieste anche dalle ultime programmazioni capitolari, ma che non entrano né nella cultura né nell'azione delle comunità).

- Infine appare inadeguato il modo di gestire l'autorità e la correlazione dei ruoli, con la conseguente valorizzazione della corresponsabilità (capitoli locali per le decisioni operative, economiche...) e di collaborazione.

Ripeto, tutto questo investe la qualità della nostra vita, di cui ciascuno è cosciente, lo evidenzia e si lamenta...ma poi sembra quasi che ciascuno abbia paura di dover cambiare qualcosa, di essere toccato nel proprio posto o proprio ruolo, e non si riesce a far scattare nulla a livello di formazione permanente (FP) e di cambiamento.

Ci sono stati due importanti appuntamenti Cipi quest'anno: il 28-31 gennaio 2002, a Sassone sulla **Formazione dei Superiori**, e l'11-15 novembre 2002 **sull'accompagnamento dei giovani sacerdoti e religiosi** (che poi si è rivelato un laboratorio di formazione dei Formatori e dei giovani). Sono state individuate queste due aree (formazione dei superiori e accompagnamento dei giovani religiosi) come due aree critiche e di interesse comune alle Province italiane, si sono cercate persone competenti e si è organizzato un primo incontro che dovrebbe avere una continuità perché all'interno di un progetto di FP. Si sono coinvolti i Consultori delle rispettive competenze, proponendo questo cammino e le sue ragioni... ed alla fine la partecipazione della provincia è stata deludente (5 su 13 all'incontro dei superiori, 2 su 8 a quello dei formatori + p. Marco A. che è a Roma) lasciando qualche delusione anche in altre province che si sono impegnate a vivere queste proposte di formazione.

Ho cercato di farmi una ragione di questa massiccia assenza: forse la mancanza di coordinamento a livello di governo centrale della Provincia, forse la mancanza di comunicazioni che coinvolgano personalmente (arrivano le informazioni, moltissime, le une accanto alle altre, ci sommergono ma non ci toccano se non quelle che fanno parte del nostro mondo già costituito di interessi), forse la situazione di emergenza in cui tante comunità si trovano: il superiore è anche parroco, gli impegni legati alla conduzione ed alle attività della comunità sono pressanti e quotidiani, la presenza di anziani ed ammalati che esigono cura...la situazione è così al 'limite' che basta un piccolo imprevisto che non ci si può muovere.

Ma questa è **una strategia perdente**: siamo destinati a invecchiare ulteriormente, a sentire maggiormente il peso delle strutture, ad affrontare la crescita delle spesa della vita, a trovare equilibri con la complessità ed il dinamismo della vita **...senza un ridimensionamento delle nostre strutture ed una riqualificazione della nostra vita e non è possibile iniziare e rendere reale nessun rinnovamento. Inderogabile appare il ridimensionamento del numero dello strutture.** In questo quadriennio si sono perdute delle occasioni opportune e si rischia di essere in ritardo.

Mi sono chiesto, che cosa fare? Inutile insistere che le comunità debbono incontrarsi per pregare e per la formazione, che devono partecipare alle attività provinciali, che debbono... se poi i religiosi sono così pochi o così oberati dalla struttura e dall'attività che non riescono nemmeno a sollevarsi; necessitano cambiamenti anche istituzionali, cioè rinforzare le comunità,

ridurre alcuni pesi strutturali, rendere possibile spazi maggiori di crescita. Dove iniziare? Ci vorrebbero una serie di interventi connessi e coordinati, si tornerebbe a dire che si debbono fare tante cose e a programmarne un'infinità di azioni sapendo già in anticipo che saranno impossibili da realizzare.

Mi sono chiesto se fosse possibile semplificare in un punto, semplice ed efficace, un punto che permettesse di iniziare un processo di rinnovamento...e mi sono trovato a sognare. Permettetemi un sogno, ma un sogno che può essere un cammino percorribile: **essere disponibili tutti a cambiare il proprio posto.** So' che ci sono buone ragioni per non cambiare certe cose, che si troveranno motivazioni e si teorizzeranno speculazione per dimostrare che è impossibile e che non è opportuno anzi controproducente e negativo, ma credo che, pur accettando tutte le obiezioni, se non si comincia a muoverci interiormente rivelando questa reale disponibilità, non si riesce a muovere nulla. Se prevarrà la ragione e la volontà di non muoverci, anche i progetti possibili di riqualificazione e di ridimensionamento non si potranno mai attuare. Molte potenzialità e possibilità verranno inibite, congelate ancora...fino a quando?

2. IL GOVERNO

Il governo o la leadership, nell'attuale situazione della vita consacrata, hanno il compito di rendersi presenti, tessere relazioni e connessioni, motivare ed animare, attuare delle decisioni. Governare è anche accogliere le scelte prioritarie del Capitolo e attuare la programmazione con strategie (dove agire, come agire, quando agire...) e decisioni concrete.

Tutto diventa più faticoso se il Consiglio provinciale non persegue delle scelte insieme (es.: ridimensionamento delle case, scelte formative...) Sempre all'interno del Consiglio diventa sempre più importante rompere i confini degli specifici settori, non per eludere responsabilità o non valorizzare competenze, ma per creare maggiori relazioni nei ruoli del Consiglio provinciale (es.: lettura trasversale della realtà, proposta di rinnovamento del ruolo dei Consultori...). A volte sembra di notare una serie di indici rivelatori di una realtà che perde unitarietà:

- Si crea una distanza ed una sfiducia tra le comunità locali ed il governo centrale, si trascurano delle situazione rimandando decisioni con delle attese a volte incomprensibili fino al precipitare delle situazioni. Si deve allora intervenire con urgenza e in emergenza.
- Cresce quindi la sfiducia nelle istituzioni e nelle programmazioni con conseguente sfaldamento del senso di appartenenza e una crescita del senso individualistico delle scelte e delle attività.

Il governo provinciale trova la sua forza e la sua autorevolezza anche nel confronto e nel consenso dei superiori. **Gli incontri coi superiori**, organizzati e vissuti con continuità, stanno ovunque diventando una forma di

partecipazione al governo centrale. E' in essi che si valutano e si maturano le scelte e si verificano il cammino e le strategie provinciali.

La stessa difficoltà si vive a livello di comunità locali. Con fatica si riesce a creare una corresponsabilità e interazione dei ruoli e delle scelte, e una condivisione effettiva con la comunità; spesso il rapporto è tra colui che decide e colui che esegue, creando deresponsabilità e atteggiamenti di delega e di estraneità. Spesso il superiore è anche parroco (Mondragone, Itri, Forino, Paliano Ceccano) o Consultore provinciale (Calvi, ed ora Napoli) e questo non facilita il suo compito. Negli ultimi anni, per ragioni diverse, si sono cambiati cinque superiori.

3. GIOVANI RELIGIOSI E FORMAZIONE

La Provincia ha un considerevole numero di giovani religiosi e sacerdoti. La mia impressione è che la Provincia abbia un notevole numero di giovani che ruotano intorno ai religiosi o alle comunità sul quale poter attuare una proposta vocazionale. E' una ricchezza che non tutte le Province italiane hanno.

Per quanto riguarda gli studenti professi e soprattutto i giovani religiosi/sacerdoti, invito a non risolvere con i soliti stereotipi una realtà che merita maggior attenzione ed impegno perché importante e complessa. Le spiegazioni che spesso con sicurezza offriamo (il confronto con il passato, la tipologia del giovane oggi: incerto, indeciso, scontento senza responsabilità... l'accusa alla formazione dello STIP di Roma: forma al careerismo ed al protagonismo, crea disaffezione alla Provincia e distanza dalla realtà delle comunità e dell'apostolato) sono insufficienti e a volte difensive.

Questa realtà ci interpella anzitutto sulla capacità di relazionarci e di entrare in dialogo con le nuove generazioni (a volte sembra che si parli un linguaggio diverso, incomunicabile...), ci interpella sul come mettiamo al centro le persone e le loro esperienze di vita (la nostra capacità di ascolto e di relazione) e non le emergenze e le urgenze da ricoprire per sostenere l'istituzione, il mantenimento della situazione con la conseguente inibizione di ogni novità che non sia secondo rappresentazioni mentali già conosciute e consolidate.

Certamente anche i giovani religiosi presentano delle difficoltà personali o delle personalità non integrate che suscitano perplessità ed interrogativi, ma mettono anche a nudo le contraddizioni dei nostri ambienti e, a volte drammaticamente, l'incapacità delle nostre attuali comunità ad accompagnare in un cammino spirituale e fraterno e ad una introduzione specifica al ministero della evangelizzazione.

Bisogna accettare la complessità delle situazione e della formazione: considerare quanti elementi interagiscono nella formazione (azione del formatore, situazioni delle comunità, novità del soggetto) affrontare la realtà non in termini di chi ha ragione o di chi ha torto creando irrigidimenti e

contrapposizioni, ma costruire spazi di condivisione, spazi a volte ridotti ma sempre possibili (incontri regolari con i giovani religiosi...).

L'invito che ci è stato fatto anche nell'ultimo incontro dei formatori, che si è rivelato un laboratorio di formazione per i partecipanti, è stato quello di percorrere la via della *polarità non dell'alternativa rigida*, funzione dell'educatore è quella della 'composizione delle tensioni', dell'*et-et* non dell'*aut-aut* (tenere aperte le tensioni come risorse).

E' abbastanza condiviso anche a livello di Province italiane, che la prima cosa da evitare è quella di disperdere i giovani religiosi nelle molteplici attività e strutture della Provincia (personalmente ritengo che non tutte le comunità sono in grado e non tutti i superiori sono adatti ad accogliere i giovani sacerdoti). Poi si vorrebbe valorizzare alcune comunità in cui far convergere i nuovi ordinati almeno nei primi anni di inserimento ministeriale. Ne trarrebbe vantaggio anche l'animazione e l'accoglienza vocazionale.

Il discorso sulla formazione richiama immediatamente l'importanza della Formazione Permanente (FP) come dinamismo che coinvolge tutti i religiosi e che trova il suo luogo specifico nelle comunità locali. E' l'immagine di Provincia che presentiamo, con le scelte prioritarie che facciamo o non facciamo, la qualità della nostra vita e del nostro vissuto spirituale, delle nostre relazioni che diventano la proposta formativa più vera per i giovani che ci avvicinano, cioè che danno forma alla Formazione Iniziale (FI).

Detto questo che appare sempre più fondamentale, bisogna anche affermare che la FI richiede ambienti adeguati e stabilità di persone e di attività. Mi è parsa eccessiva l'instabilità e la precarietà di persone e di luoghi (es.: Paliano che ha avuto quasi ogni anno un cambiamento dei formatori...) al punto da non capire quale priorità e metodologie formative si stanno perseguendo.

Credo si debba individuare qualche religioso adatto e, nel prossimo quadriennio, offrirgli la possibilità di prepararsi anche teoricamente, per entrare nel campo della formazione e poi garantirgli una continuità ed un supporto costante, non ogni anno metterlo in discussione. La stabilità vale anche per la scelta di alcuni ambienti formativi.

Ringraziandovi della pazienza e disponibilità all'ascolto, vi auguro un buon cammino precapitolare perché possa da esso nascere la forza e la coerenza per alcune scelte a favore della Provincia e della Congregazione.